



Carlo Linati

**Il paese e la figura di
Alfredo Oriani**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il paese e la figura di Alfredo Oriani

AUTORE: Linati, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Il paese e la figura di Alfredo Oriani :
impressioni e aneddoti / Carlo Linati. - La
Lettura , Rivista mensile del Corriere della sera ,
anno XXIII n. 10 , ottobre 1923 ; pg. 743-748 , cm.
24.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 15 settembre 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

BIO007000 BIOGRAFIA E AUTOBIOGRAFIA/Letteraria

DIGITALIZZAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

IMPAGINAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
IL PAESE E LA FIGURA DI ALFREDO ORIANI.....	6

IL PAESE E LA FIGURA
DI
ALFREDO ORIANI

IMPRESSIONI E ANEDDOTI



RITRATTO DI ORIANI
DEL PITTORE BIANCASTELLI.



BUSTO DI ALFREDO ORIANI.

Il giorno 25 dello scorso marzo ebbe luogo, coll'intervento del ministro Oviglio e di autorità e artisti della regione, un'affettuosa cerimonia alla villa di Alfredo Oriani, detta il «Cardello», presso Casola Val-senio. Fu inumata a piè d'un abete, accanto alla casa, una pergamena recante le firme delle notabilità presenti. Celebrazione semplice e dignitosa che più che tutto diè occasione

a tanti ammiratori dello scrittore di ritrovarsi un po' insieme a rievocarne lo spirito presso la dimora dov'egli trascorse gli anni più ardenti e tormentosi della sua vita.

Ma a me, che per la prima volta capitavo in Romagna, fè impressione soprattutto vedere quell'entusiastico accorrere alla casa del poeta di tanta folla di popolo, da ogni parte della contrada. Era uno degli spettacoli più commoventi che si potessero imagi-



CASA DI FAENZA DOVE NACQUE ALFREDO ORIANI.

nare. La più parte era una gente rustica, borghigiana, che probabilmente non avevano letto un rigo dell'Oriani, ma ch'erano convenuti lì attirati dal ricordo dell'uomo e della sua fama crescente. Con quel senso squisito dell'unità regionale, innato nel romagnolo, forse essi sentivano che l'Oriani era stato il tipo più spiritualmente rappresentativo della loro terra, della loro razza fantasiosa e appassionata: e mi pareva anche di scorgere su quei visi l'ombra di un doloroso rimorso: quello di non aver capito la sua grandezza di scrittore, di avergli negato da vivo quella gloria di cui gli fu poi giusta dispensiera la morte. Buona gente di Romagna.

*

Convien dire tuttavia che l'Oriani, in Romagna, era ben noto anche ai suoi tempi. Se non altro per la sua burbera cordialità e le singolarità del suo carattere. Le sue bizzarrie, le sue terribili facezie, l'imperiosa furezza della sua figura, le sue smaglianti improvvisazioni l'avevan reso popolare non solo nella vallata del Senio, ma un po' per tutti i villaggi e ritrovi dell'Alta Romagna. Lo chiamavano *El Mat de Cardeal* (il matto di Cardello) e dovunque quel gran Matto passava, rapido vagabondo, a cavallo della sua bicicletta, suscitava simpatie calorose: la bicicletta che fu la più costante passione di sua vita, il docile ippogrifo col quale potè evadere dal tormento quotidiano della creazione e della nequizia de-

gli uomini: e che, ricorderete, celebrò in uno de' suoi libri più belli, più sani ed ariosi.

L'Oriani s'era votato al ciclismo fin dall'apparire de' primi velocipedi: seguendo anche in questo un suggerimento particolare della sua razza.

Nella campagna romagnola la bicicletta è un mezzo di locomozione diffusissimo. L'esser quei paesi sparsi e distanti fra loro e scarsamente serviti da ferrovie o da corriere, la bellezza delle strade che girano ampie ed agevoli fra tortuose valli e fertili piani, fan sì che un po' dappertutto si vede allegramente sgambettare tra le siepi e i filari una genterella di campo, in mezzo a cui fa bel vedere talvolta un pretone che corre a dir messa con le sottane rialzate e i calzoni in vista o una fresca ragazzina col ciuffetto ballonzolante sulla tempia e le gambette scoperte fino al ginocchio... Direi anzi che la vista di questa gente pedalante silenziosamente finisce coll'accrescere quel senso di quasi misteriosa solitudine che regna per tutta la campagna romagnola: paese dei lunghi meriggi, dalle vaste calme sonnolenti, dove l'opulenza della terra par penetrata da un non so che antica e arcana saggezza.

Sicchè lo avevano veduto l'Oriani sulla strada di Riolo issato sulla mastodontica ruota del biciclo, più tardi arrancare sulla prima «tubolare» ed infine correre svelto ed esatto sulla moderna «pneumatica»: correre gli stradoni polverosi, sotto il sole, tutt'in sudore, sulla strada di Marradi, sulla strada di Faenza, di Forlì, di Bologna... Che così gli piaceva frugare in lungo e in largo quella

sua Romagna solatia! Eretta sulla macchina la grande figura dello scrittore, calva, barbata, nera di sole, aveva del masnadiero e del profeta.

La sua passione del ciclismo era tale (e un po', a quei tempi, la sua miseria) che chiamato a Torino a pronunciarvi una conferenza in uno de' teatri principali della città, dicono si presentasse alla ribalta con un vestitello di ciclista, da cinque lire; del che si scusò amabilmente al pubblico con una delle sue solite, brillanti *réparties*: «Dirò comparando d'innanzi a voi, signori, quello che Jean Barth disse a Luigi XIV standogli davanti nel suo abito da marinaio: – «Sire, io sto d'innanzi a voi come d'innanzi all'oceano.»»

Al termine di quelle sue escursioni ciclistiche c'era poi sempre, in un'osteria o in un caffè del villaggio o della città dove arrivava, un orecchio pronto ad ascoltare qualche sua bella chiacchierata storico-filosofica!... Un orecchio che poi ne chiamava un altro, e altri molti. – È arrivato l'Oriani! – Gl'intellettuali si adunavano, formavano crocchio intorno a lui. E via ciancie e discussioni fra bottiglie d'Albana e di Sangiovese!

Mi assicura chi l'ha udito in quei ritrovi, che l'Oriani fu parlatore delizioso, affascinante. Parlava per ore, scorrendo da un argomento all'altro, saccheggiando Storia, Politica, Letteratura con la fecondità indiavolata di un improvvisatore. Ed era impossibile interromperlo. Quando gli si era vicini non c'era altro che starlo a sentire. Il suo discorso era quasi sempre una scorribanda d'idee, paradossi, osservazioni, filosofemi, tratti arguti

su persone della giornata. Con un tocco mordace definiva un tipo, inchiodava alla gogna un affarista lurco, un letterato perdigiorni. Poichè, generoso nell'elogio degli alti caratteri, era dispietato contro la mediocrità de' contemporanei.

In Romagna sono ormai proverbiali i suoi tratti satirici. Al ministro Fortis ch'era venuto in Bologna per una cerimonia e veduto fra gli astanti l'Oriani gli aveva domandato qual partito rappresentasse: – Io rappresento dieci volumi ed una sola bandiera – rispose egli – e tu non rappresenti nessun volume e di molte bandiere. – Chiestogli che pensasse di un biondo *leader* socialista che aveva sposato una ricchissima dote, rispose: – Ha troppo oro sui baffi. – Ma se ne citano a centinaia.

A Casola, un paio di chilometri dalla villa del Cardello, contadini e braccianti lo ricordano ancora nelle lunghe serate di verno, cavalcioni a una sedia davanti al foco, nel Caffè della Majolica (quel medesimo ch'egli descrive nella *Disfatta* «piccolo, fumoso, pieno di braccianti... di puzzo di carbone e di pipa» dove «la veemenza delle parole e dei gesti toglieva il respiro») o l'estate fino a notte piena seduto sui gradini di qualche casa a discorrerla coi contadini su l'economia nazionale, i contratti di lavoro, il socialismo...

*

Queste cose Ugo Oriani, il devoto e animoso figlio dello scrittore, me le raccontava un pomeriggio nella

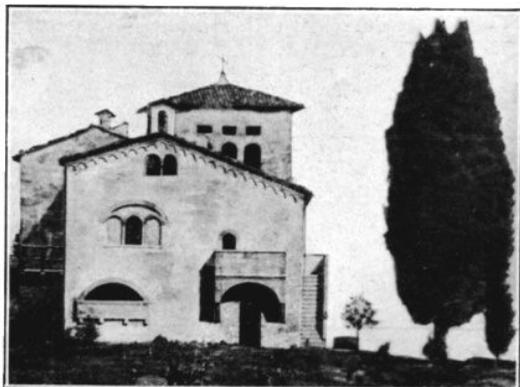


«IL CARDELLO».

sala da pranzo del «Cardello» mentre si dava fondo amabilmente ad un'arguta bottiglia di Sangiovese. Sul prato davanti alla villa avevano steso ad asciugare, quel giorno, le lenzuola di casa, e il vento soffiante da valle sommoveva e scompigliava quei candidi bucati empinando quella stanza terrena di lampeggianti chiarori e quasi di un pazzo spirito di primavera.



IL «CARDELLO» IN UN PROGETTO DI RESTAURO DELL'ING. ZORZI.



IL LATO SUD DEL «CARDELLO» NEL PROGETTO DI RESTAURO.

Tutto il «Cardello» ha un po' del maniero, e già per sè quella strana dimora colla sua struttura caratteristica, il suo aspetto tipicamente selvaggio e medioevale, meriterebbe una descrizione a parte. Piantata in mezzo ad un prato, lungo il ciglione della strada che conduce a Casola Valsenio, con quei bei cipressi davanti e quella tozza torre sul fianco, e le finestre piccole come feritoie e i muri scrostati che mettono a nudo qua e là il crudo del mattone, mi ricorda un poco nella sua diruta solitudine la Casa Usher descritta dal Poe in uno de' suoi racconti più affascinanti: direi anzi che in essa si esprime già l'anima travagliata ed orgogliosa dello scrittore di «Rivolta ideale». È poi fuor di dubbio che la sua torre, d'età romanica, è una delle costruzioni più antiche della vallata e pare che verso il mille servisse di ricovero (Lospitia) ai pellegrini che si recavano per pratiche religiose all'Abbazia di Valsenio. La casa ha davanti un portico e

un pozzo. Una famiglia fiorentina che vi dimorò verso il '400 lasciò il segno del giglio sulle sue mura: e gli Oriani, poi, l'acquistarono e vi si stabilirono nel 1855. Ma prima di insediarsi la famiglia Oriani (una modesta casata di signorotti montanari) dimorava una sua terricciola avita situata sopra una catena di «gessi», in un feudo confinante con Casola Valsenio detto «Le Banzole», feudo che poi passò in eredità allo scrittore, il quale, se ricordate, soleva firmare i suoi primi lavori appunto con lo pseudonimo di *Ottone di Banzole*.

Ugo Oriani, sempre sollecito della memoria del padre, ha affidato all'architetto Casimiro Zorzi il ripristino della villa sopra un progetto che ci pare bello ed accurato.

*

È noto che l'Oriani, ne' suoi anni migliori, ebbe a provare il morso della povertà. Dilapidata nel tempo giovanile la scarsa sostanza paterna e profuso più tardi quel poco che ne restava nella pubblicazione dei romanzi, che un po' per colpa d'editori un po' per trascuranza dell'autore poco o nulla rendevano, gli eran rimasti il «Cardello» e i poderi; che male amministrati e condotti da gente incapace s'eran ridotti ad essergli un peso.

Così, a quarant'anni, nel pieno dell'attività e dell'ingegno, mentre tanti fantasmi di creazione urgevano alla sua mente, il povero scrittore si trovò quasi all'asciutto. Allora si disperava. È fama, anzi, che nei

momenti di più cupa desolazione, quando la credenza era vòta, si cacciasse a letto e vi passasse giornate intere, sepolto fra le coltri imprecando al destino.

Più tardi, però, le sue condizioni migliorarono: aveva assunto bravamente lui stesso il governo dei poderi e s'era dato a praticare nell'erario familiare le più spietate economie. Dicono anche che, venduto il bel cavallo

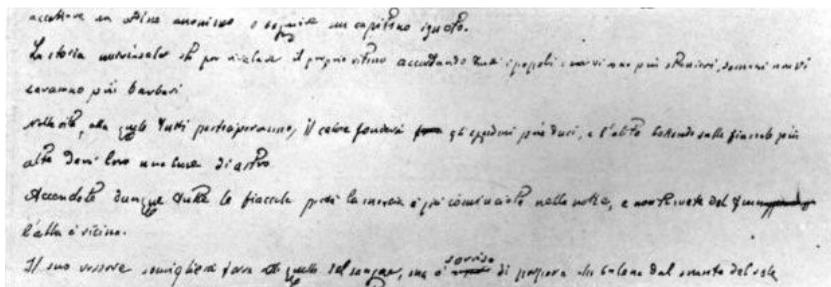


STUDIOLO DOVE ORIANI SCRISSE TUTTE LE SUE OPERE.

che aveva, andasse attorno con un biroccino e un somarello a offrire da sè a privati e a negozianti il vino ch'egli ricavava dai suoi folti vigneti. Così c'era caso, nel bel mezzo di una discussione politica tra gente paesana, di vedere l'Oriani cavar di tasca un bocchettino arubinato e porgerlo agli astanti, pregando di assaggiare. E clienti pare n'avesse fatti. Ma, com'è da immaginare,

incapace di adattarsi alle piccole furberie del commercio, finiva quasi sempre a vendere per due quel che gli costava dieci.

Una maggior agiatezza gli apportò la collaborazione ai giornali, che tenne sino all'ultimo. Ma giornalista non si sentiva, e sovente imprecava contro quel *gagnepain* che lo obbligava a sperperare le sue magnifiche qualità di prosatore e d'ideologo: e se gli lodavano l'articolo s'infuriava, perchè, più che altro, ei si riteneva grande scrittore politico.



accettare un altro contratto e seguirlo in ogni suo punto.
La storia umanitaria che per noi è il proprio diritto accettando una proposta: non vi mai s'indovino, sempre nostri
caravano più barbari
soltanto, da quella tutti partecipavano, il quale fondarsi per gli uomini più duri, e l'altro soltanto sulle finanze più
alta dei loro non l'aveva di altro
Secondo dunque quella la fiaccola per la guerra e per combattere nella notte, e non si resta del giorno
della vittoria.
Il suo vivere, singolare per la sua vita, ma è un modo di proporre la salute del mondo del 1848

FACSIMILE DEL MANOSCRITTO DELLE ULTIME PAROLE DELLA «RIVOLTA IDEALE».

In quel tempo amici suoi ottennero che gli venisse affidata una collaborazione fissa in un grande giornale. L'Oriani accettò; ma, a farlo apposta, scrisse e mandò al direttore un articolo in cui tesseva l'elogio dell'opera e della figura di Francesco Crispi, che a quei tempi non era affatto nelle buone grazie del grande giornale! Naturalmente gli venne respinto, accompagnato dalle più amabili scuse del direttore. Oriani andò su tutte le furie e si rifiutò di collaborare più oltre.



CAMERA DA LETTO DI ORIANI.

Questa straordinaria ombrosità e fierezza di carattere fu un altro ostacolo alla sua fortuna di scrittore. Conscio del proprio valore, sdegnoso di accomodamenti, l'anima gli si veniva amareggiando per l'indifferenza e il disamore coi quali vedeva accolta l'opera sua, e pur dai migliori. Era la sua dannazione. Tutti quei libri ch'egli aveva scritto col sangue della sua anima vederli cadere così nel vuoto, nel disconoscimento del gran pubblico! E il pubblico che non leggeva: non amava che i suoi articoli!...

*

Del Crispi l'Oriani fu per molti anni ammiratore. Era il reggitore forte, di fibra imperiale, e Oriani ambizioso, aristocratico, vagheggiava in lui l'assertore delle proprie idee, colui che voleva una Italia «grande com'era apparsa nei primi sogni dei patrioti». Ma verso di lui ebbe poi a mutarsi, più tardi, quando lo conobbe di persona, e fu, credo, dopo i tempi di Adua.

Ugo Oriani, che graziosamente mi ha condotto a visitare le stanze del «Cardello», mi ha mostrato una lettera



I CIPRESSI DEL «CARDELLO»
ALL'OMBRA DEI QUALI ORIANI
MEDITAVA LE SUE OPERE.

del padre alla sorella, nella quale racconta un colloquio drammatico da lui avuto col Crispi in Roma. Lo spirito insofferente, la superbia dello scrittore vi balzano fuori ad ogni tratto. Ragionando col ministro intorno alla Triplice, al destino dell'Italia nell'assestamento europeo, ad ogni momento egli si vanta in quella lettera d'aver messo con le spalle al muro il grande statista con ogni sorta di attacchi e di

obiezioni imbarazzanti. Era, in fondo, la malinconica vittoria del dialettico sulla stanchezza dell'attuatore. Oriani dichiara di aver ritrovato un Crispi esausto, privo di comprensione de' nuovi tempi, e, dopotutto, senza l'ingegno che immaginava di trovargli. «Forse – concludeva – non ci vuol molto ingegno ad essere statista...» È una lettera bellissima, ardente di passione patriottica ed assai significativa



LA MILIZIA FA GUARDIA D'ONORE AL
CIPRESSINO.

anche perchè ci dimostra quale formidabile *debateur* parlamentare sarebbe stato l'Oriani se la fortuna lo avesse posto sulla via della cosa pubblica.

*

Insieme alla lettera Ugo Oriani aveva cavato dal cassetto alcuni quinterni contenenti scritti editi e inediti del padre.



CASOLA VALSENIIO.

— Ecco qui il manoscritto della *Lotta politica in Italia* – mi dice mettendomi sott'occhio un vasto quaderno dove le pagine sono tutte vergate da una calligrafia fitta e minuta, quasi femminile.

E poichè io stupivo delle scarse cancellature che vi si notano:

— Mio padre, — Ugo soggiunge, — maturava in mente a lungo la materia da trattarsi, poi buttava giù lo scritto tutto di colpo... La *Lotta politica*, questo libro di così vasta mole, che s'immaginerebbe essergli costato un enorme lavoro, fu compiuto invece in poco tempo. Era rapidissimo nello scrivere. Un'ora o poco più gli bastava per stendere un articolo.

Poi mi legge alcuni versi giovanili, inediti. Ve ne sono d'amorosi, di blasfematosi, di escetologici, di epigrammatici e di petrarcheggianti: di tutto un po'. Era la prima vena che si schiudeva, vena tutta lirica allora che poi si sarebbe mutata in un rigoglioso fluire d'agile e robusta prosa.

Noto alcuni titoli di un quaderno di poesie scritto a tredici anni: *A Bruto*, *A Virgilio*, *La morte di un vecchio*, *Il Risorgimento della Grecia*, *In morte di una giovine Signora...* E mi fermo incuriosito sopra un sonetto non bello, certo, ma che mi par d'attualità.

CONTRO RENAN

Quando di Gallia il figlio stolto, audace
La bestemmia avventò contro al Signore,
E baldo e altero con feroce core
Lo disconobbe e lo chiamò mendace

Oscurossi del ciel la bella face
Fremè natura d'un interno orrore,
Ruggì la lionessa per dolore
D'ira e furor mugghiò l'orso rapace.

De' profeti gridar l'ossa sepolte
Adirate fremendo nell'avello:
«Mentono, o genti, le parole stolte».

Al grido orrendo di Satan contento
Sonò de' maledetti l'atro ostello
Ma l'eco al tuonar manda un lamento.

Accanto alla camera dove ci troviamo è la stanza da letto dello scrittore e, oltre quella, il suo studiolo: una stanzuccia quasi per intero occupata da una scrivania e da scaffaletti appesi ai muri e gremiti di libri. Sono gli ultimi ch'egli lesse e appaiono scartabellati, cincischiati dalla sua mano impaziente... V'è ancora la sua lucerna, la borraccia e il sacco de' suoi lunghi cammini, qualche ritratto alle pareti... Su quella semplice e nuda apparenza di cose la luce che penetra da una finestretta di tramontana distende la sua patina verdastra che dà più raccoglimento e tristezza alle vestigia del creatore scomparso.

– Il luogo del suo martirio... – mormora Ugo Oriani. – Sapessi quanto s'è tormentato qua dentro! A volte, creda, lo si sentiva urlare fin da basso...

Si fa sera. Nell'opacità del crepuscolo imminente si vedono dalla finestretta i filari della vigna marciare armoniosi e serrati verso la cima del colle su cui sta posata una casina, una casina rossa che si profila, deliziosa, sul cielo purissimo.

CARLO LINATI.

P. S. Le fotografie ci furono gentilmente donate dal can. cav. Poggi, dall'ing. Casimiro Zorzi, dal Priore di Valsenio e dal prof. Chiarini di Faenza, a cura di Ugo Oriani.



LA TOMBA DI ORIANI E DEL PADRE SUO NEL CIMITERO DI CASOLA VALSENIIO.